

qualche cosa si dee sacrificare, per amor della pace. Che se ciò non ostante si accende la guerra, ad onta di tutte le diligenze che usa un monarca per conservare la pace, avrà egli almeno in suo favore il testimonio della propria coscienza, la stima de' suoi vicini, la protezione de' Numi. Persuaso, da queste ragioni consentì Idomeneo che fossero, tra lui ed i Sibariti, mediatori i Sipontini.

Così traendo di giorno in giorno la partenza degli ospiti, e pur vedendo che non poteva a lungo trattenerli, pensò d' oppor loro un più forte ritrimento. Si era egli accorto dell'inclinazione, che avea Telemaco per Antiope; onde gli parve questo il mezzo più efficace a fissarlo; e, per accrescere esca al fuoco, chiamò più volte la figlia ne' festini a cantare, ed ella per non opporsi al padre, compariva, ma con tal sembianza tra schiva e dolente, che ben dava a conoscere che suo malgrado obbediva: e si avanzò a tanto Idomeneo, che le diede per soggetto del canto l'eroe, che vinse i Dauni, e che trafisse il loro barbaro re. Ma ella, non potendo risolversi a cantare le lodi di Telemaco, rispettosamente se ne schermì, nè il padre seppe costringerla. La sua dolce armoniosa voce penetrava il cuor dell'amante, il quale ben sentiva internamente commuoversi. Il re, che volgea spesso verso di lui lo sguardo, godea di osservargli sul volto gli affetti del cuore. Telemaco all'incontro mostrava di non accorgersi dei suoi pensieri, e, benchè fossero per lui troppo delicate quelle circostanze, sapea però alla ragione far soggiacere il sentimento, nè più era quel Telemaco dal tiranno Cupido soggiogato una volta nell'isola di Calipso. Ascoltava con profondo silenzio l'amabil canto della donzella, e, appena terminato, volgea subito in altra parte il discorso.

Sicchè non potendo Idomeneo riuscire per questa strada ne' suoi disegni, prese la risoluzione di apparecchiare una gran caccia, nella quale più leg-